

Poesia Aracne

46

VITO VIGLIOGLIA

Prose e spose



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 / A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3912-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2011

Presentazione
Marginalia per le poesie
di Vito Viglioglia

Quali sono i principali temi che percorrono la poesia di Viglioglia? È presto detto: sono i temi che nascono dalla profondità del soggetto che s'interroga sempre di nuovo sul senso del mondo e del proprio esistere con sé e oltre sé, con gli altri e con l'Altro.

Tuttavia, questo interrogare/interrogarsi si affida a un linguaggio certo pregno di concettualità, ma insieme ricco, ricchissimo di invenzioni, di significati sorprendenti, di simboli inattesi.

Un linguaggio che nasce da una fervida, vertiginosa immaginazione, per poi tradursi in forme/figure e concetti.

Ma sarebbe fuorviante dare l'impressione di una poesia colta, rarefatta, intellettualistica; non è così: la poesia di Viglioglia si lascia comprendere immediatamente, ti penetra dentro, nell'anima, è cuore e intelletto, è vedere, sentire e pensare ad un tempo.

Sa essere poesia descrittiva, poesia della natura, del paesaggio: «Scende la pioggia tacita / accordata all'andare del tempo reflusso [...]. Pioggia di templi rimossi al sole e luci vacue nel buio a mattoni, / selvagge e perse, antiche e serali / costeggiano la bellezza dei verdi-azzurri del mare».

Ma anche poesia di riflessione, di uno scavo sottile della coscienza: «Esisto come l'amore non vuole, perché

c'è solo l'amore. / Vivo come la vita, mentre la gente non vuole. / Sono come sono, come credevo d'essere, come non sono e come quello che sarò e non sarò».

Restituisce l'intera vissuta soggettività, senza separazioni, senza porte chiuse, senza confini insuperabili.

Allora, in questa fascinosa mescolanza di carne e spirito, di cielo e terra, l'umano e il divino s'incontrano, si perdono e si riabbracciano, e il luogo del loro incontrarsi e riabbracciarsi è l'amore.

Un amore ontologico, perché l'essere è effusione, e ne è traccia originaria la natura: «senza memoria, mari d'arance urlano all'immenso il proprio amore / composto da ampiezze cosmiche lungo valli e monti immensi»; «L'amore ci passa accanto / come un angelo vestito di fiori e di vento».

Un amore personale, che si rivela in una figura concreta, in carne ed ossa, da cui emana la luce, da cui viene l'aria pulita e leggera.

Un amore che sa tacere ascoltando il silenzio, perché nel silenzio si ripercorre «il cielo di un cuore che ama».

E questo cielo è il cielo luminoso, senza veli di nebbie e nuvole, il cielo dell'estate, che riflette l'anima della creatura amata e amante: «Svestita, svelata con la luce / è la luce la tua forza d'amore, superba e austera come la creazione. Di sogno, bellissima come l'estate».

Per concludere, la poesia di Viglioglia nella sua origine e nel suo dispiegarsi è poesia filosofica, più precisamente pensiero poetante, ma di una filosofia, di un pensiero che nascono dalla vita e si rifanno continuamente vita, sfida alla bruniana rabbia del tempo e alla spina minacciosa del morire.

Vita che trionfa, malgrado tutto.

Giuseppe Cantillo